

intrinseco, le perlette di pastiglia, credute prodotti dell'industria fenicia.

IV. I risultati.

Insisterò brevemente su due questioni, etnologica una, cronologica l'altra. Non val la pena di riaprire la discussione per questa necropoli, come per quelle di Cozzo Pantano e del Plemmirio, se essa sia fenicia, greca o sicula (1). La forma dei sepolcri, ed il loro contenuto, che non hanno riscontri nella Grecia ed in Fenicia, ma invece nella Sicilia, sono il migliore argomento in favore dei Siculi. Della presunta fattoria fenicia di Thapsos non resta dunque traccia, non sepolcri, non reliquie di costruzioni. Mi si dirà la popolazione fenicia essere stata in ogni modo scarsa ed oscillante; nè potersi attendere per ciò sepolcri; ma la ristretta ed arida isola non poteva al tempo stesso offrire spazio sufficiente ad una grossa borgata di indigeni, quale ci è attestata dalla vasta necropoli, e ad una fattoria fenicia. Ammessa la quale, dovremmo anche risentirne più intensamente gli effetti, in quanto i Siculi di Thapsos dovremmo immaginare ornati alla foggia orientale, o per lo meno le loro sepolture abbondanti di quelle conterie, che erano gli articoli più in voga e meno costosi dell'industria fenicia, e che alterati dall'umido e dall'età non potevano destare le cupidigie dei violatori; invece il materiale genuinamente fenicio si riduce a poche perle. Esclusa così la fattoria, si affaccia il problema chi abbia importato in Thapsos i numerosi vasi ed i bronzi di Micene, non meno che le perle fenicie. I due ancoraggi a ponente dell'isola fornivano eccellente rifugio a navi mercantili, che vi avessero temporaneamente appoggiato per scaricare le loro merci, per aprire commerci di scambio. Ma erano Fenici o Micenei (cioè Protogreci) quelli che le guidavano? Non è facile la risposta, che si complica con altre più vaste questioni storiche. Si è voluto recentemente negare ai Fenici la conoscenza delle coste orientali della Sicilia prima del sec. ottavo (2); certo è che nella Sicilia orientale

mancavano fin qui avanzi archeologici con certezza riferibili ai Fenici antichissimi. Le recenti scoperte di Thapsos modificano in qualche modo lo stato della questione, per la quale si presenta una doppia soluzione. Gli importatori delle conterie fenicie e dei vasi e bronzi micenei furono o Fenici o Micenei stessi; per l'una e l'altra delle versioni si hanno argomenti del pari buoni, ed a quale si debba dare la preferenza credo che nello stato attuale delle nostre ricerche non si possa decidere. Lasciando da parte tutte le fonti tradizionali sui commerci fenici, questo solo osservo, che un vaso miceneo si trovò persino nella Spagna (1), dove non altro che i Fenici possono averlo importato. D'altro canto come argomenti in contrario ai viaggi dei Micenei verso Occidente si adduce la poca conoscenza della Sicilia nell'epos, dove p. e. non si fa menzione dell'Etna, che colla sua mole immane avrebbe dovuto colpire i navigatori. Ma l'epos è a noi pervenuto assai incompleto; l'Iliade p. e. conosce solo le coste dell'Egeo, ma non parla dei viaggi nelle isole dell'Egeo, dove nondimeno la coltura micenea era largamente diffusa, fino a Creta (2); ed altri difetti di tal genere si potrebbero addurre (3). Che il popolo rappresentante codesta coltura sia stato un popolo pure

Fenici colla Sicilia. Altri storici della nuova scuola critica come il Pais (*Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, vol. I, p. 149 e 600 segg.) ed il Meyer (*Geschichte des Alterthums*, vol. I, p. 234; vol. II, p. 142 e 476), pur avendo spogliato la storia della Sicilia antichissima degli elementi pseudosemitici di cui era infarcita, non negano affatto i rapporti commerciali dei Fenici coll'isola nei secoli XV a VIII. Dal canto suo l'illustre professore dell'Ateneo Romano (*Rhein. Mus.* 1893, p. 132) non sapendo spiegarsi, senza l'intervento dei Fenici, l'esistenza dei materiali micenei sulle coste orientali dell'isola, pensa che vi sieno pervenuti per commerci terrestri di scambio dalla Messapia lungo le coste della Calabria e della Brettia: ingegnosa ipotesi, la quale però a tutto oggi difetta di prove archeologiche, le sole che possano darle consistenza.

(1) Furtwaengler apud Perrot (*La Grèce primitive*, p. 940, nota 5).

(2) Busolt, *Griechische Geschichte*, II ed., vol I, p. 139.

(3) Se la Sicilia è ricordata soltanto nei canti recenziatori dell'Odissea (come v. 303, ω. 211, 307 &c.), nulla toglie che essa sia stata assai prima, sebbene malamente, conosciuta. Così dell'Egitto si parla solo nella Telemachia (d. 25), eppure sono ben più antiche, e di secoli, le relazioni commerciali della Grecia colla valle del Nilo, come hanno dimostrato le scoperte del Flinders Petrie da una parte, ed i monumenti egiziani dall'altra, che ricordano persino invasioni di Achei nel sec. XIII (Tsountas, *Μυκηναίων πολιτισμός*, p. 252). Così nel Catalogo e nell'Odissea si dimenticano città, che come p. e. Calcide e Megara, dovevano già avere importanza notevole (Columba, *Archivio Storico Sic.* 1889, p. 358).

(1) Veggasi la discussione in *Bull. paletn. ital.* 1892, p. 134 e *Necropoli Sicula presso Siracusa* ecc., p. 32 e segg.

(2) Il Beloch, *Griechische Geschichte*, p. 72-76, 186-187, e più diffusamente nel *Rheinisches Museum* 1893, p. 111-132, si è decisamente pronunciato contro l'alta antichità dei contatti